

Blityri

Studi di storia delle idee sui segni e le lingue

VII, 2
2018

Benveniste.

L'enunciazione, la soggettività, il tempo
e il confronto con altri autori

a cura di Giovanni Manetti e Irène Fenoglio

«Blityri» pubblica contributi scientifici che sono vagliati dal Comitato Scientifico, il quale si avvale anche del parere di esperti, mediante 'doppio cieco'.

la versione elettronica di «Blityri» è disponibile su piattaforma OJS all'indirizzo www.blityri.it da giugno 2017

periodico semestrale

iscritto al Reg. della stampa presso la Canc. del Trib. di Pisa n° 22/12 del 28/12/2012

direttore responsabile: Alessandra Borghini

abbonamento: Italia € 40,00; estero € 50,00; PDF € 30,00 (incl. iva e spedizione)

bonifico bancario intestato a Edizioni ETS

Intesa San Paolo

IBAN IT 21 U 03069 14010 100000001781

BIC BCITITMM

causale: abbonamento «Blityri» 2018

© Copyright 2019

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISSN 2281-6682

ISBN 978-884675639-8

l'editore non garantisce la pubblicazione prima di sei mesi dalla consegna in forma definitiva di ogni contributo

Indice

Editoriale	7
------------	---

1. Saggi

Irène Fenoglio, <i>Benveniste et Freud. Quelques remarques</i>	15
Aya Ono, <i>Prépositions, verbes pronominaux et voix moyenne. Un nouveau point de vue sur la subjectivité langagière d'Émile Benveniste</i>	39
Cosimo Caputo, <i>Émile Benveniste vs Mario Lucidi: un dibattito sull'arbitrarietà del segno</i>	59
Giovanni Manetti, <i>Benveniste and the issue of linguistic temporality. Time of enunciation and its relationship to Bergson and Husserl's ideas of time</i>	79

2. Miscellanea

Patrizia Laspia, <i>La definizione di ἄρθρον nel XX capitolo della Poetica di Aristotele</i>	109
Wenceslao Castañares, <i>El pensamiento semiótico en la medicina medieval</i>	127
Alice Orrù, <i>Alle origini di una storia naturale dello sviluppo linguistico: la «Scienza nuova» di Paolo Marzolo</i>	157

3. Schedario/Recensioni

- Aa.Vv., *Linguistica e Filosofia del linguaggio. Studi in onore di Daniele Gambarara*
(Giammarco Bartolomei e Maria Silvia Marini) 183
- Nicole Bériou - Jean-Patrice Boudet - Irène Rosier-Catach
(a cura di), *Le pouvoir des mots au Moyen Âge*
(Claudia Appolloni) 195
- Claire Forel - Thomas Robert (dirigé par), *Saussure, une source d'inspiration intacte* (Giuseppe Cosenza) 203
- Emanuele Fadda, *Sentimento della lingua. Per un'antropologia linguistica saussuriana* (Matteo Servilio) 211

La definizione di ἄρθρον nel XX capitolo della *Poetica* di Aristotele

Patrizia Laspia*

Abstract: This paper deals with Aristotle's definition of *arthron* in the XX chapter of the *Poetics*. This definition has always been considered as an unsolvable dilemma. Starting with a detailed analysis of the Greek text, and of the various attempts to make sense of it, the paper attempts to read it in an innovative way. The XX chapter of the *Poetics* is not a classification of parts of speech, as it is usually considered; we have to read it in light of Aristotle's biological program. *Arthron* (as well as *syndesmos*, *syllabé*) are biological terms. In linguistics as well as in biology *arthron* is thus a 'joint': it has nothing to do with the 'article' in later grammatical sense. In this light, the paper offers a new textual conjecture for the first example of *arthron* in the *Poetics*.

Keywords: biology; linguistics; σύνδεσμος; ἄρθρον; the verb 'be'.

Al XX capitolo della *Poetica* di Aristotele mi lega ormai un rapporto più che trentennale, di studio e di elezione. Il presente contributo cerca di far luce sul suo passo in assoluto più controverso, rappresentato dalle due definizioni intrecciate di σύνδεσμος e di ἄρθρον:

σύνδεσμος δὲ ἐστὶν φωνῆ ἄσημος ἢ οὔτε κωλύει οὔτε ποιεῖ φωνήν μίαν σημαντικὴν ἐκ πλειόνων φωνῶν πεφυκῖα συντιθεσθαι καὶ ἐπὶ τῶν ἄκρων καὶ ἐπὶ τοῦ μέσου ἢν μὴ ἀρμόττει ἐν ἀρχῇ λόγου τίθεναι καθ' αὐτήν [cod. A: καθ' αὐτόν]¹, οἷον μὲν ἦτοι δέ. ἢ φωνῆ ἄσημος ἢ ἐκ πλειόνων μὲν φωνῶν μίας σημαντικῶν δὲ ποιεῖν πέφυκεν μίαν σημαντικὴν φωνήν. ἄρθρον δ' ἐστὶ φωνῆ ἄσημος ἢ λόγου ἀρχὴν ἢ τέλος ἢ διορισμὸν δηλοῖ. οἷον τὸ φ.μ.ι. καὶ τὸ π.ε.ρ.ι. καὶ τὰ ἄλλα. ἢ φωνῆ ἄσημος ἢ οὔτε κωλύει οὔτε ποιεῖ φωνήν μίαν σημαντικὴν ἐκ πλειόνων φωνῶν πεφυκῖα τίθεσθαι καὶ ἐπὶ τῶν ἄκρων καὶ ἐπὶ τοῦ μέσου (*Poet.* 1456 b 38-1457 a 10).

* Università di Palermo. patrizia.laspia@unipa.it

¹ Con Bywater (1909: 273), Pagliaro (1956: 88), Dupont-Roc e Lallot (1980: 103), e contro Schramm (2005: 188 n. 2), ho voluto restaurare qui la lezione καθ' αὐτόν del Parisinus.

‘Collegamento’ è una voce non significativa che né impedisce né produce un’unica voce significativa a partire da più voci, per sua natura fatta per esser composta agli estremi o in mezzo, che non può collocarsi al principio di un discorso che sta per sé, come μέν ἤτοι δέ. Oppure è una voce non significativa che da voci in numero maggiore di una, ma significative, per sua natura produce un’unica voce significativa. ‘Articolazione’ è una voce non significativa che manifesta principio, fine o delimitazione interna di un discorso, come φ.μ.ι., π.ε.ρ.ι. e le altre. Oppure è una voce non significativa che né impedisce né produce un’unica voce significativa a partire da più voci, per sua natura fatta per esser posta agli estremi o in mezzo².

«Pochi passi nella letteratura antica offrono per il loro intendimento così insormontabili difficoltà come le seguenti definizioni» – così, sconsolatamente, Gudeman (1934: 344). A quasi un secolo di distanza, cerchiamo di ricostruire le ragioni di un simile sconcerto, al netto dei molti annosi e falsi problemi³, di cui discuto più distesamente in un mio recente volume⁴. In estrema sintesi, i problemi più spinosi sono i tre seguenti:

1. Aristotele non usa altrove il termine ἄρθρον in senso grammaticale; ed alcuni commentatori testimoniano che gli Stoici furono i primi a farlo⁵. 2. La struttura peculiare, e a prima vista senz’altro enigmatica delle due definizioni. Entrambe si compongono di due lemmi coordinati fra loro per mezzo di una particella disgiuntiva (ἤ) come se si potesse liberamente scegliere fra i due. 3. I problematici esempi di ἄρθρον. Si tratta di stranissimi esempi in grafia puntata, in cui ogni lettera è sovrastata da un trattino. Nel primo esempio si legge φ.μ.ι. nel secondo π.ε.ρ.ι.. Nel secondo esempio sembra di poter riconoscere la preposizione περι; mentre il primo rimane un mistero⁶.

² Tutte le traduzioni sono mie. Il testo differisce dall’edizione Kassel, cui attingo, per il καθ’ αὐτόν precedente e per gli esempi di ἄρθρον in grafia puntata, come nel cod. Parisinus Graecus 1741.

³ Una storia dettagliata dei commenti umanistici alla *Poetica*, e degli emendamenti ivi proposti, in Morpurgo-Tagliabue (1967: 33-43); cfr. anche Gallavotti (1972: 3,13 sgg.).

⁴ Cfr. Laspia (2018: 1-15) per la posizione del problema e lo stato del testo; (2018: 16-36) per le principali soluzioni critiche proposte dalla fine dell’800 a oggi.

⁵ Cfr. Dupont-Roc e Lallot, (1980: 327-328); Ildefonse (1997: 109 e note), Barnes (2007: 186-199) e su σύνθεσις in particolare Belli. Maggiori dettagli in Laspia (2018: 4-11).

⁶ Cfr. Barnes (2007: 175): «The text is not completely satisfactory – in particular, the clause ‘for example... and the rest’ cannot be right (...). Something must also be done about the illustrative examples; but so far as I can see, that is a matter of pure speculation».

Quasi tutti gli editori sospettano qui un'insanabile corruzione del testo; e il sospetto è condiviso anche da chi riporta le due definizioni senza pesanti emendamenti⁷. Molte edizioni emendano dunque il passo nelle maniere più fantasiose: alcuni espungono l'intera definizione di ἄρθρον, o almeno gli esempi, altri li attribuiscono al σύνδεσμος⁸, o li riscrivono come più gli garba. Il risultato è una sorta di forzata costrizione degli *ipsissima verba* Aristotele nel letto di Procuste della tradizione grammaticale posteriore. La definizione aristotelica di ἄρθρον non esiste; o, se è autentica, deve riferirsi per forza all'articolo.

A fronte di simili pesanti interventi, consideriamo ora lo stato del testo. Le definizioni di σύνδεσμος ed ἄρθρον si leggono per intero nel ramo principale della tradizione bizantina, rappresentato dal *codex Parisinus* 1741, databile ai secoli x/xi, e dalla traduzione latina di Guglielmo di Moerbeke; quest'ultima non è ipotizzata discendere direttamente dal *Parisinus*, ma da un supposto «gemellus codex graecus deperditus⁹». Nel secondo e recenziere manoscritto bizantino della *Poetica*, il *Riccardianus* 46 (sec. xiv), il passo incriminato (1457 a 3-10) manca per omoteleuto; ma la definizione di σύνδεσμος ed ἄρθρον, e addirittura una rudimentale resa in arabo degli strani esempi in grafia puntata, si ritrovano nella versione araba¹⁰, in cui manca però S1. Qui σύνδεσμος è reso con 'la con-

⁷ Così Kassel, che non emenda, ma nota in apparato critico: «*corrupta et confusa*». Anche Dupont-Roc e Lallot(1980: 321), fra i più conservativi, osservano: «le passage qui va de 56 b 38 a 57 a 10, consacré à la 'conjonction' (*sundesmos*) et à l'articulation' (*arthron*), pose des problèmes insolubles». Similmente Barnes (2007: 175): «The note on connectors, which is immediately followed by a note on articulators, is textually corrupt; and the corruption infects not merely the details but the whole thrust of the note – or rather, of the pair of notes».

⁸ Cfr. Laspia (2018: 1-15) per un quadro dei principali tentativi di emendamento. Dopo un lungo periodo conservativo, inaugurato con Gudeman (1934) e culminato con Dupont-Roc e Lallot (1980), dispiace che una recente edizione della *Poetica* (Tarán e Gutas, 2012) torni ad emendare pesantemente la definizione di ἄρθρον; scelta tutta di Tarán, che stabilisce il testo critico, mentre a Gutas si devono le penetranti note di commento sul manoscritto arabo che, riportando per intero la definizione di ἄρθρον, compresi gli esempi, rende implausibile la scelta testuale di Tarán.

⁹ Cfr. Kassel (1965: v).

¹⁰ Cfr. Kassel (1965: x): «Translationem arabicam (saec. X, ad syriacum exemplar noni ut videntur saeculi confectam)». Sulla versione araba della *Poetica* cfr. Gallavotti (1954, 1972); Rosén (1990), e ora soprattutto Gutas in Tarán, Gutas (2012: 423-428).

giungente' e ἄρθρον con 'la disgiungente'¹¹. Ogni tentativo di sbarazzarsi dell'ἄρθρον viene così vanificato. La differenza fra σύνδεσμος ed ἄρθρον è infatti attestata dalla migliore tradizione bizantina e da quella araba; mentre l'omissione del *Riccardianus* si spiega come omoteleuto. La definizione di ἄρθρον della *Poetica* può dunque vantare una tradizione ben solida¹².

Che dire allora degli innumerevoli problemi sollevati dal passo, e in particolare dei tre suddetti? Il primo appare subito un falso problema. Il fatto che Aristotele non usi altrove ἄρθρον come termine grammaticale non implica che non voglia farlo qui. Il *De interpretatione* tratta del discorso dichiarativo (λόγος ἀποφαντικός)¹³ e delle sue componenti significative, ὄνομα, ῥῆμα e λόγος. Nella *Rhetorica* ai costituenti del λόγος (ὄνομα e ῥῆμα) è dedicato solo un fuggevole accenno. Il XX capitolo della *Poetica* tratta infine per esteso le parti costitutive della λέξις¹⁴, che è l'enunciazione, il λόγος¹⁵ realizzato attraverso la voce. Σύνδεσμος ed ἄρθρον, che Aristotele definisce «voce non significativa» (φωνὴ ἄσημος)¹⁶, hanno una rappresentazione nella λέξις, non nel λόγος. Per quanto attiene alle testimonianze, l'uso grammaticale di ἄρθρον è attribuito da

¹¹ Cfr. Gallavotti (1954: 251-4). Una ricca rassegna della terminologia usata nella versione araba della *Poetica*, arricchita da confronti con l'ebraico e altre lingue, in Rosén (1990: 117-119). Ma la miglior chiosa al nostro passo è la lunga nota di Gutas, in Tarán e Gutas (2012: 423-428).

¹² Cfr. Schramm (2005: 187-9): «Dabei scheint der überlieferte Text weitgehend intakt zu sein (...). Trotz der guten Überlieferung steht die Interpretation vor große Schwierigkeiten».

¹³ Per i discorsi non apofantici il *De interpretatione* (4, 17 a 5) rimanda esplicitamente a *Rhetorica* e *Poetica*. Non sembra dunque giustificato il sospetto a lungo nutrito dagli editori contro *Poet.* XX. Else (1957: 567), ad esempio, espunge i capp. 20-22 dalla sua edizione, e nota: «they have very little, astonishing little connection with any other part of Aristotle's poetry».

¹⁴ Su λέξις cfr. soprattutto Dupont-Roc e Lallot (1980: 314-315); per la differenza con λόγος cfr. anche Rosén (1990: 112), Ricoeur (1996: 47-349) e Guastini (2010: 306-308).

¹⁵ Sulle origini di λόγος cfr. Gianvittorio (2010); sull'uso successivo, in particolare aristotelico, cfr. Scarpat (1950) ancora molto utile, Matthen (1983), De Rijk (2002), Graffi (2015), Laspia (2018a).

¹⁶ La non significatività del σύνδεσμος è un problema insormontabile per Gallavotti (1954), (1972), e lo induce a una fantasiosa riscrittura del passo che sopprime del tutto l'ἄρθρον, poi riproposta nell'edizione critica (1974). Barnes (1994, 2007) ne sottolinea invece la congruità, anche alla luce della tradizione, e sottolinea il paragone con operatori e connettivi logici; cfr. Laspia (2018: 4-5).

alcuni già a Teofrasto¹⁷, e in ogni caso compare nella *Rhetorica ad Alexandrum*, opera spuria, ma grosso modo coeva alla *Rhetorica aristotelica*¹⁸.

Andiamo ora al secondo problema. L'idea che la definizione di un'unica essenza venga proposta in due modi alternativi è apparsa ad alcuni insensata¹⁹; e la ripetizione quasi identica di una parte della definizione di σύνδεσμος nella successiva definizione di ἄρθρον è stata vista come indizio certo di corruzione del testo. Seguendo una tradizione consolidata, chiameremo i due lemmi della definizione di σύνδεσμος S1 e S2, mentre i due lemmi della definizione di ἄρθρον saranno contrassegnati come A1 e A2²⁰. La maggior parte degli editori non esita ad eliminare uno dei due lemmi simili, di solito A1²¹. Ma a ben guardare, S1 e A2 non sono identici ma differiscono per alcuni dettagli non secondari²². Le due coppie di lemmi formano pertanto una struttura a chiasmo²³, in cui S1 risponde ad A2, mentre S2 e A1 risaltano nella loro differenza. Lungi dall'essere indizio di corruzione, la struttura a chiasmo parla, a mio avviso, a favore dell'autenticità del testo. L'estrema somiglianza fra (S1) e (A2) è certo enigmatica: e ancor più lo diviene alla luce delle opposte funzioni che Aristotele assegna a σύνδεσμος ed ἄρθρον in sede biologica, ribadendole poi in sede metafisica e linguistica²⁴.

¹⁷ Cfr. Laspia (2018: 10-1) e note relative per le due testimonianze e per il loro peso.

¹⁸ Cfr. Laspia (1997: 117-120) e Laspia (2018: 10-11) per ἄρθρον nella *Rhetorica ad Alexandrum*. Per i problemi di autenticità, datazione e testo della stessa, cfr. Chiron (2002).

¹⁹ Cfr. (Gudeman, 1934: 340): «Sicher ist hier nur, daß A. unmöglich seinen Zuhörern je zwei Definitionen des σύνδεσμος und ἄρθρον zur beliebigen Auswahl zur Verfügung gestellt hatte». Il problema è poi enormemente amplificato in Gallavotti (1954, 1972).

²⁰ Per quanto ne so, una simile notazione è usata per la prima volta in van Bennekom (1975), e poi ripresa da Dupont-Roc e Lallot (1980), Schramm (2005), Laspia (2018).

²¹ Così, ad esempio, Ildefonse (1997). Prestando fede alla versione araba, Barnes (2007: 176) espunge invece S2 e così commenta: «It is not difficult to see that there has been some textual interference between the two successive notes, and that a part of the note on articulators has been wrongly anticipated in the note on connectors».

²² In particolare, troviamo συντίθεσθαι (1457 a 2) al posto di τίθεσθαι (1457 a 9) nella definizione di σύνδεσμος (S1). Ciò è sottolineato in Laspia (2018: 6-7), e prima in Rosén (1990), Schramm (2005).

²³ La struttura a chiasmo delle due definizioni è notata per la prima volta in Laspia (2018: 5).

²⁴ Nelle definizioni di 'uno' ed 'ente' data da Aristotele nel libro Δ della *Metaphysica* si distingue infatti nettamente fra ciò che è (o è unitario) 'di per sé' e ciò che è (o è unitario) 'per collegamento' (δεσμῶ, συνδέσμῳ). Cfr. *Met.* Δ 6, 7, 1015 b 16-1017 b 9, soprattutto

Andiamo ora ai problematici esempi di ἄρθρον. In primo luogo: perché la grafia puntata? Per spiegarla sono state proposte le soluzioni più fantasiose, che evocano l'inedito ritratto di un Aristotele enigmista²⁵. Non credo sia il caso. Le definizioni aristoteliche di ἄρθρον sono infatti incongrue rispetto alla successiva tradizione grammaticale; gli esempi, in particolare, sono incomprensibili²⁶. A mio avviso, il copista non capisce: e li riporta perciò in grafia puntata²⁷. Esaminiamo ora più da vicino gli esempi. Il primo non pone insormontabili problemi, purché si sia disposti a considerare la preposizione come esempio di ἄρθρον²⁸. Il secondo è assai più enigmatico. Nelle edizioni che non espungono la definizione di solito si ricorre alla congettura ottocentesca di Hartung che, sulla base del precedente περι, scrive ἀμφι. Un'altra soluzione è sciogliere il φ.μ.ι. tradito in φημι, come avviene già nell'edizione Aldina della *Poetica*. In questo caso, τὸ sarebbe l'esempio, φημι la menzione ('dico τὸ etc.'): ma ciò contraddice l'ordine di tutti gli altri esempi del capitolo. Per ovviare a questo problema, Schramm introduce come esempio un secondo τὸ, che sarebbe caduto poi per aplogia²⁹. L'articolo viene così inserito a forza nel testo³⁰.

Se così stanno le cose, la definizione di ἄρθρον della *Poetica*, e in particolare il suo secondo esempio, sono problemi ancora insoluti. Per risolverli bisogna, a mio avviso, smettere di cercare soluzioni facili, e interrogarsi di più su Aristotele e sul suo metodo di lavoro. Aristotele non è il padre delle scienze specialistiche, ma «l'ultimo grande pensatore dell'antichità»³¹. In particolare è colui

1015 b 36-1016 a 10. Parallelamente, in *Poet.* XX, 1457 a 28-30, *De int.* 5, 17 a 9, oltre che in numerosi passi della *Metaphysica*, Aristotele riconosce due tipi di λόγος: quello che 'manifesta l'unità' (ἐν δὴλῶν), ed è dunque unitario di per sé, e quello 'unitario per collegamento' (συνδέσμων εἰς).

²⁵ Le più ardite in van Bennekom (1975); cfr. Laspia (2018: 25-26).

²⁶ Ciò parla a favore della loro autenticità: «If the passage were a later interpolation one would expect the account of ἄρθρον to be current in the interpolator's own time» (Lucas 1968: 201-202); simili osservazioni anche in Dupont-Roc e Lallot (1980: 322-23).

²⁷ Cfr. Laspia (1997: 94); cfr. anche Gallavotti (1954: 247).

²⁸ Così van Bennekom (1975), Dupont-Roc et Lallot, cui si deve la dizione di 'sovraproposizionale' e 'infraproposizionale' (1980: 327), Davis (1992), Laspia (1997), Swigger e Wouters (2002), Schramm (2005), Laspia (2018).

²⁹ Cfr. Schramm (2005: 212): «οἶον τὸ τὸ φημι καὶ τὸ περι καὶ τὰ ἄλλα»; cfr. Laspia (2018: 33-36).

³⁰ Eppure l'autore giudicava il testo «weitgehend intakt» (Schramm, 2005: 187).

³¹ Cfr. Laspia (1997: 79).

che, contro il suo maestro Platone, rilancia il grandioso progetto di una scienza della vita e della natura. Il XX capitolo della *Poetica* non va dunque letto come «il primo sommario di linguistica dell'Occidente»³². Le sue definizioni non possono essere interpretate alla luce della tradizione grammaticale posteriore, o della nostra linguistica, come troppo spesso è stato fatto. Dobbiamo imparare a leggere Aristotele con Aristotele: «l'Aristotele linguista con l'Aristotele biologo e naturalista»³³. Solo dalle opere biologiche, in cui Aristotele definisce le funzioni, opposte e coordinate, di 'congiunzione' (σύνδεσμος) e 'articolazione' (ἄρθρον), potrà venir luce sul XX capitolo della *Poetica*.

Come già da me più volte evidenziato, σύνδεσμος ed ἄρθρον sono termini da Aristotele definiti in sede biologica. Il σύνδεσμος «unisce ciò che è per sua natura diviso», come tendini e legamenti, che svolgono funzioni di raccordo fra organi corporei fra loro eterogenei, mentre l'ἄρθρον «divide ciò che per sua natura è unito»³⁴ come il punto di articolazione ossea che divide un'unica parte del corpo in componenti dotati di ruoli di movimento differenziati³⁵. L'ἄρθρον sembra essere un concetto cardine della scienza aristotelica, perché rappresenta un modello concreto della nozione aristotelica di principio (ἀρχή)³⁶. Un principio è, per Aristotele, un'unità capace di svolgere un duplice ruolo, come l'articolazione, che è insieme «principio e fine di qualcosa»³⁷. Perciò l'ἄρθρον, che con termine più tecnico è detto anche καμπή³⁸, 'punto di flessione', è usato come modello del primo motore dell'universo.

Quanto Aristotele costruisce la sua teoria del λόγος ha in mente

³² Così Morpurgo-Tagliabue (1967: 14); similmente Gudeman (1934: 336). Antonino Pagliaro non esita a intitolare il suo contributo del 1956 *Il capitolo linguistico della Poetica di Aristotele*; con lui, e poi con Belardi (1975, 1985) si afferma in Italia il mito di un Aristotele strutturalista.

³³ Cfr. Laspia (1997: 80).

³⁴ Cfr. Laspia (1997: 84-92); Laspia (2018: 31). Così anche Schramm (2005: 201, nota 32).

³⁵ Cfr. Laspia (1997: 93-116). La definizione del σύνδεσμος che «unisce ciò che per sua natura è diviso» mentre l'ἄρθρον «divide ciò che per sua natura è unito» si trova per la prima volta a p. 92; è ripresa in Schramm (2005: 201, nota 32), e naturalmente in Laspia (2018: 42).

³⁶ Cfr. Laspia (1997: 26-31); Laspia (2018: 42-44).

³⁷ *De motu an.* 8, 702 a 22-3.

³⁸ Per la sinonimia dei due termini cfr. Laspia (1997: 26-27).

il modello dell'unità organica del corpo vivente. Il *λόγος* si definisce infatti anzitutto come unità articolata. Al modo di un organo anomeomero, esso deve contenere in sé almeno un costituente dotato di senso, il nome. Ciò contraddice la più banale definizione platonica, secondo cui un *λόγος* è costituito in ogni caso da nome (*ὄνομα*) e verbo (*ῥήμα*). Il *λόγος* della *Poetica* sembra invece costruito a partire da un'unica sottocomponente significativa «come Kleone nella frase Kleone cammina»³⁹. Come si vede, la teoria aristotelica del *λόγος* non sembra poi molto meno problematica della sua teoria della sillaba⁴⁰, o dell'articolazione: e tale rimane, finché ci ostiniamo a guardarla con i paraocchi della tradizione grammaticale posteriore.

Le cose cambiano radicalmente se indaghiamo la linguistica aristotelica alla luce della sua biologia. Per Aristotele, il linguaggio non è un oggetto fra gli oggetti, ma una parte della vita e della natura (*φύσις*). Il *λόγος* è, in particolare, visto come un intero corpo vivente⁴¹. Studiare un corpo vivente a partire «dalla forma esteriore e dal colore» come fa Democrito, è un errore grossolano. Occorre invece una visione interna, profonda del corpo, che faccia corrispondere a ogni organo una determinata funzione. Solo così si può comprendere la differenza fra un corpo vivente e un cadavere⁴². Da ciò deriva che *σύνδεσμος* ed *ἄρθρον* non sono solo classi di particelle: sono tutti e soli gli operatori in grado di svolgere una determinata funzione nel corpo vivo del *λόγος*. Per il *σύνδεσμος*, la funzione consiste nell'«unire ciò che è per sua natura diviso»; esso infatti «rende uno il molteplice»⁴³. Il *σύνδεσμος* è dunque un operatore in grado di connettere, con diversa forza, singole proposizioni fra loro indipendenti. Anche in un *λόγος* come «l'uomo bianco cammina» «la voce è una sola, ma le asserzioni sono molteplici»⁴⁴. L'uso di *σύνδεσμος* con il valore di 'congiunzione' è del resto attestato sia prima che dopo Aristotele⁴⁵.

³⁹ Cfr. Scarpat (1950: 36, n.10), Barnes (1994: 222-223); Laspia (2018: 37-39), Laspia (2018a).

⁴⁰ Per questa definizione, e per i suoi paradossi cfr. Laspia (2013; 2018b).

⁴¹ Plat. *Phaedr.* 264 b-c; Arist. *Poet.* 23 1459 a 20-1, 25, 1460 b 8.

⁴² *Part. an.* A 1, 640 b 19-641 a 5; cfr. Laspia (2018: 39-42).

⁴³ *Rhet.* III 12, 1413 b 32-34: «il *σύνδεσμος* rende uno il molteplice: per cui, se si omette, è chiaro che l'uno diventerà molti».

⁴⁴ *De int.* 11, 20 b 12-22; cfr. Laspia (1996: 102-104), Laspia (2018: 6, nota 23).

⁴⁵ Cfr. Laspia (1997: 84-88) per tutte le ulteriori attestazioni aristoteliche.

Nel caso dell'ἄρθρον, che «divide ciò che per sua natura è unito», le cose sono più complesse: e soprattutto si discostano maggiormente dalla successiva tradizione grammaticale. Per il poco che ne dice, Aristotele sembra infatti considerare l'articolo come una sorta di nome⁴⁶. La definizione di ἄρθρον della *Poetica* non pare dunque riferirsi all'articolo⁴⁷. Se consideriamo il testo autentico nella sua interezza, e cerchiamo di spiegare la somiglianza fra S1 e A2, ritenendo gli esempi di S1 validi pure per A2, dovremmo ritenere che il σύνδεσμος, e in particolare congiunzioni come μέν ἤτοι δέ possano in alcuni casi giocare il ruolo di articolazione. Ora questo è esattamente ciò che avviene nella λέξις κατεστραμμένη ο περίοδος. La differenza fra λέξις εἰρομένη e κατεστραμμένη è tracciata da Aristotele nel libro III della *Rhetorica* (9, 1409 a 29 sgg). La λέξις εἰρομένη è un «discorso unitario per collegamento», in cui l'unità semantica del discorso, piuttosto debole, è prodotta solo dal succedersi delle congiunzioni, che tengono assieme varie proposizioni fra loro semanticamente indipendenti. La λέξις κατεστραμμένη ο περίοδος è invece un discorso unitario di per sé, costruito in base a una somiglianza strutturale fra le componenti, che non a caso prendono il nome di κῶλα: in greco, kola sono infatti le membra di un corpo vivo. La rispondenza fra i κῶλα può essere rafforzativa («bisogna attaccare, distruggere, debellare il nemico») o antifrastica («bisogna far bene agli amici e male ai nemici»). Nella frase «bisogna far bene agli amici e male ai nemici», che è un effettivo esempio aristotelico di periodo, la congiunzione καί non ha dunque lo stesso valore che nella frase «l'uomo siede e legge»; e lo stesso accade a μέν e δέ nella celebre sentenza ippocratea ὁ μὲν βίος βραχύς, ἡ δὲ τέχνη μακρὰ ἐστίν, poi tradotta come *ars longa vita brevis*. Congiunzioni come μέν ἤτοι δέ divengono articolazioni se usate come connettivi in un periodo, che non è un discorso unitario per collegamento (λέξις εἰρομένη), ma un discorso unitario di per sé. A questa conclusione vuole, credo, indirizzarci la struttura chiasmica delle definizioni di σύνδεσμος ed ἄρθρον, in cui S1 corrisponde ad A2⁴⁸.

⁴⁶ Questa mi pare una sostanziale obiezione a Schramm (2005); cfr. Laspia (2018: 34).

⁴⁷ Cfr. Barnes (2007: 224): «Articles (i.e., as translation for 'articulators' ἄρθρα) is wildly misleading (...). Aristotle's use of ἄρθρον has nothing to do with the use of the word in later grammatical texts».

⁴⁸ Cfr. Laspia (1997: 97-100); Laspia (2018: 33-36).

Esaurita l'interpretazione di S1/A2, non resta ora che volgerci ad A1 e ai suoi esempi. La prima definizione di ἄρθρον (A1) nella *Poetica*, a meno degli esempi, suona così (1457 a 6-7): ἄρθρον δ' ἐστὶ φωνῆ ἄσσημος ἢ λόγου ἀρχὴν ἢ τέλος ἢ διορισμὸν δηλοῖ. Mettiamola ora a confronto con la seguente affermazione del *De anima* (Γ 10, 433 b 21-5): τὸ κινεῖν ὀργανικῶς ὅπου ἀρχὴ καὶ τελευτὴ τὸ αὐτὸ – οἷον ὁ γιγγλυμός· ἐνταῦθα γὰρ τὸ κυρτὸν καὶ τὸ κοῖλον τὸ μὲν τελευτὴ τὸ δ' ἀρχὴ (διὸ τὸ μὲν ἡρεμεῖ τὸ δὲ κινεῖται), λόγῳ μὲν ἕτερα ὄντα, μεγέθει δ' ἀχώριστα. «Il motore organico è là dove principio e fine son lo stesso, come la commessura: lì infatti il convesso e il concavo sono l'uno principio, l'altro fine (per questo parte di esso è in quiete, parte si muove): essi sono diversi per definizione, ma inseparabili per grandezza».

È impossibile non vedere la somiglianza di questa definizione del motore organico (κινεῖν ὀργανικῶς), ossia dell'ἄρθρον, qui metaforicamente denominato 'commessura' (γιγγλυμός), con la definizione di ἄρθρον della *Poetica* (A1), che è dunque autentica. Il problema è ora di capire cosa Aristotele intenda per ἄρθρον, anche alla luce degli esempi.

Abbiamo ipotizzato che le funzioni linguistiche di σύνδεσμος ed ἄρθρον siano quelle definite in ambito biologico. Si tratta di funzioni opposte e coordinate: il σύνδεσμος «unisce ciò che per sua natura è diviso» e l'ἄρθρον «divide ciò che per sua natura è unito». Se questo è vero, il σύνδεσμος agisce a livello sovraproposizionale, collegando fra loro due o più discorsi di senso compiuto. Ci aspetteremmo dunque che l'ἄρθρον agisca, almeno elettivamente, a livello subproposizionale, raccordando e organizzando unità semantiche all'intero di un λόγος unitario di per sé. Il caso del periodo (A2) in cui le apparenti congiunzioni sono in realtà articolazioni, è infatti un caso limite. L'idea che ἄρθρον sia un connettivo che agisce soprattutto all'interno della proposizione è stata per la prima volta avanzata da Dupont-Roc e Lallot. Ma i due autori fraintendono, credo, le funzioni biologiche di σύνδεσμος ed ἄρθρον, ove ipotizzano che il σύνδεσμος svolga per Aristotele una «funzione più ricca»⁴⁹ dell'ἄρθρον.

La preposizione 'articola', ossia distingue e organizza, le due componenti di un sintagma, nominale o verbale, operando al suo

⁴⁹ Cfr. Dupont-Roc e Lallot (1980: 325); per maggiori dettagli, cfr. Laspia (2018: 29-30).

interno una delimitazione essenziale (διορισμόν; A1). Ma per Aristotele, i verbi, dal punto di vista semantico «sono nomi, e significano qualcosa». Di più: per Aristotele il nome è la cellula generativa del λόγος, come risulta chiaramente dalla definizione di λόγος della *Poetica*. Non a caso, ὄνομα e λόγος sono convertibili. Ciò si esprime nella teoria aristotelica della definizione, e in particolare nella dizione λόγος ὀνοματώδης⁵⁰. Il sintagma nominale rappresenta dunque per Aristotele un λόγος in miniatura. Al suo interno la preposizione gioca il ruolo di ἄρθρον: distingue e organizza i ruoli dei sottocomponenti.

Si pone ora un duplice interrogativo: esiste un ἄρθρον che distingue e organizza le componenti di un λόγος unitario di per sé? Per dar risposta a un simile interrogativo, bisogna andare al cuore della teoria aristotelica del λόγος. Ciò non può essere fatto qui diffusamente; del resto lo abbiamo già fatto altrove. Mi limito a richiamare tre passaggi fondamentali:

1. Secondo Aristotele, εἶναι risulta implicito in ogni tipo di predicazione. Risulta infatti da *De int.* 12, 21 b 9-10, *Met.* Δ, 7, 1017 a 27 che ogni proposizione del tipo ‘nome+verbo’ (‘l’uomo corre’) si riduce alla forma: ‘nome+ εἶναι +predicato’ (‘l’uomo è corrente’)⁵¹.
2. In un simile schema, il nome rappresenta l’ὄνομα, il predicato il ῥήμα. *De int.* 10, 20 b 1-2: μετατιθέμενα δὲ τὰ ὀνόματα καὶ τὰ ῥήματα ταῦτόν σημαίνει, οἷον ἔστι λευκὸς ἄνθρωπος – ἔστιν ἄνθρωπος λευκός. «Scambiati di posto, nomi e verbi significano lo stesso: ad esempio ‘bianco è l’uomo’, ‘l’uomo è bianco’». Come è evidente, ad essere «scambiati di posto» qui sono ἄνθρωπος (ὄνομα) e λευκός (ῥήμα), mentre ἔστιν non si muove. Per Aristotele εἶναι non è dunque un verbo. Ma allora cos’è?
3. *De int.* 3, 16 b 19-25: αὐτὰ καθ’ αὐτὰ λεγόμενα τὰ ῥήματα ὀνοματὰ ἔστι καὶ σημαίνει τι (...) ἀλλ’ εἰ ἔστιν ἢ μή, οὕτω σημαίνει· οὐ γὰρ τὸ

⁵⁰ Cfr. Scarpat (1950: 36 nota 10), Barnes (1994: 222-223); più in dettaglio Laspia (2018a).

⁵¹ Ecco i passi per esteso: *De int.* 12, 21 b 9-10: οὐδὲν γὰρ διαφέρει εἰπεῖν ἄνθρωπον βαδίζειν ἢ ἄνθρωπον βαδίζοντα εἶναι «Non differisce in nulla dire ‘uomo cammina’, o ‘è camminante’»; e nella *Metafisica*, a proposito dei significati di ‘ente’ (Δ, 7, 1017 a 27-30): οὐθὲν γὰρ διαφέρει τὸ ἄνθρωπος ὑγιαίνειν ἔστιν ἢ τὸ ἄνθρωπος ὑγιαίνει, οὐδὲ τὸ ἄνθρωπος βαδίζειν ἔστιν ἢ τέμνειν τοῦ ἄνθρωπος βαδίζει ἢ τέμνει· ὁμοίως δὲ καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων. «Non differisce in nulla dire ‘uomo è in salute’, o ‘riaguista la salute’, né ‘uomo è camminante’ o ‘tagliante’ differiscono da ‘uomo taglia’ o ‘cammina’; e analogamente vale per tutti gli altri casi».

εἶναι ἢ μὴ εἶναι σημεῖόν ἐστι τοῦ πράγματος, οὐδ' ἐὰν τὸ ὄν εἴπηται ψιλόν. αὐτὸ μὲν γὰρ οὐδέν ἐστιν, προσσημαίνει δὲ σύνθεσιν τινα, ἣν ἄνευ τῶν συγκαμμένων οὐκ ἔστι νοῆσαι. «Presi in sé e per sé, i verbi sono nomi, e significano qualcosa (...) ma se 'è' o 'non è', non lo significano. Infatti, neppure 'essere' o 'non essere' è segno di un fatto, neppure se tu dicessi semplicemente 'l'ente'. Questo infatti non è nulla: rappresenta solo una qualche sintesi, che senza i termini congiunti non è possibile comprendere»⁵².

Secondo Aristotele dunque εἶναι è *nulla* (οὐδέν), persino nella forma sostantivata τὸ ὄν. Ora se εἶναι è un nulla, non può essere una voce semantica – e difatti non lo è⁵³. Da ciò deriva che εἶναι non può essere un verbo (ῥῆμα), perché il ῥῆμα è «voce significativa» (φωνὴ σηματική); mentre εἶναι preso di per sé è «un nulla» (οὐδέν: dunque voce asemantica, φωνὴ ἄσημος). Da ciò si desume che εἶναι non è ῥῆμα. Credo dunque che εἶναι sia un ἄρθρον⁵⁴.

Una simile conclusione è stata per la prima volta proposta nel 1967 da von Fragstein, in un volume intitolato *Die Diaireseis bei Aristoteles*⁵⁵. Si tratta tuttavia di una mera ipotesi, che non entra nel merito degli esempi della *Poetica*, che von Fragstein considera spuri, perché non sa come spiegarsi. L'idea di εἶναι come ἄρθρον ha avuto ben scarsa diffusione in letteratura. E tuttavia, trent'anni esatti dopo la sua formulazione essa è stata da me riproposta, nel volume *L'articolazione linguistica. Origini biologiche di una metafora* (1997). In questo volume, affronto le origini greche della metafora linguistica dell'articolazione, da Omero alla tarda antichità, con una tappa importante dedicata al XX capitolo della *Poetica*. Nel 1997 ero giovane e non ho avuto il coraggio di formulare una

⁵² Il passo ha destato molte perplessità, fin dai tempi antichi; cfr. Sisson (1939), e prima Waitz *ad loc.* (1845: 326); cfr. anche Ackrill *ad loc.* (1963: 122 sgg.), Montanari (1988, vol. I: 59-61, e vol. II: 236-280, in particolare 272), e, in anni più recenti, De Rijk (2002, vol. I: 215-247).

⁵³ Questa è la conclusione di Montanari (1988, vol. II: 272), e di Whitaker (1996: 56), oltre che di Scarpat (1950), e soprattutto di von Fragstein (1967: 21).

⁵⁴ Seguendo un simile ragionamento, Barnes (2007) considera l'εἶναι copulativo οὐδέσμος. Ma ciò è impossibile: εἶναι non unisce infatti ciò che per sua natura è diviso, ma divide ciò che per sua natura è unito, ossia le due componenti di un discorso unitario di per sé.

⁵⁵ «Die Aufgabe des *arthron* ist vom Satz, *logos*, her bestimmt: es kennzeichnet der Anfang oder das Ende oder ein Teilsabschnitt des Satzes. Also lautet die Frage: was ist das? (...) Unsere Antwort ist: die Kopula» (Von Fragstein, 1967: 21).

mia congettura, limitandomi a restaurare malamente il testo tradito. Prima della congettura di Hartung, φ.μ.ι. era letto come φημι, e interpretato come menzione del precedente τὸ, Io invece lo consideravo esempio, e interpretavo φημι come «possibile esempio di copula in un discorso definitorio»⁵⁶. L'argomento, come è evidente, non regge; io stessa già allora non ne ero convinta⁵⁷.

Oggi formulo invece la congettura che segue: alla base del secondo esempio della *Poetica* (φ.μ.ι) potrebbe esserci εἶμι. Nella grafia dei manoscritti dei secc. ix/x, epoca del possibile antigrafo del *Parisinus Graecus* 1741, il dittongo εἰ è resto con un unico nesso che potrebbe descriversi come una circonferenza sormontata da una sorta di taglietto obliquo: esiste dunque una certa somiglianza di *ductus* fra εἰ e φ. La medesima somiglianza si riscontra anche in alcuni fra i *Papiri philosophici graeci* fin dal VI-VII sec. d.C. Ciò permetterebbe di ipotizzare la confusione già a monte dell'ipe-rarchetipo comune alla tradizione araba e bizantina, come il testo arabo della *Poetica* sembra richiedere⁵⁸. Congetturo dunque che φ.μ.ι debba leggersi come εἶμι, e che questo sia il primo esempio di ἀρθρον nella *Poetica* (A1: 1457 a7).

Una simile congettura può apparire a prima vista azzardata. Essa acquista tuttavia maggiore plausibilità alla luce degli studi sul verbo 'essere' nella lingua greca in generale, in Aristotele in particolare. Riassumiamo in estrema sintesi le tappe essenziali del dibattito. Nel 1973 Charles H. Kahn pubblica un'epocale monografia, *The Verb 'Be' in Ancient Greek*⁵⁹. In questa monografia Kahn osa negare la tesi tradizionale circa l'origine locativo-esistenziale di εἶναι, anzi della stessa radice indoeuropea *es-. A suo avviso, l'uso copulativo, locativo-esistenziale e veritativo sono compresenti già in origine⁶⁰. La «modest Copernican revolution» dell'autore consiste

⁵⁶ Cfr. Laspia (1997: 116).

⁵⁷ Cfr. Laspia (2018: 14, nota 61) per le varie critiche mosse a questa ipotesi.

⁵⁸ Cfr. Laspia (2018: 45-52).

⁵⁹ Cfr. Kahn (1973, 2003). La seconda edizione contiene una lunga introduzione in cui l'autore ribatte a tutte le critiche successive, in particolare a quelle di De Rijk (2003: vii-xxxix).

⁶⁰ Cfr. Kahn (1973: 401) «The convergence... of the concepts of predication, existence and truth, as represented in these central functions of the I.E. lexeme *es-, is not an arbitrary fact of pure historical interest (...). If we may rightly regard this fact as a kind of historical accident in I.-E., it is surely a happy accident, a lucky chance, which helped to make possible the rise of philosophy, as we know it – in Greece, and perhaps in India».

nel mettere al centro della descrizione gli usi copulativi. Gli usi copulativo e veritativo emergono poi con forza dalla filosofia greca: il problema dell'esistenza è dunque in essa secondario⁶¹. L'ipotesi di Kahn non ricevette, per così dire, «un caldo benvenuto»⁶². Ad essa risponde, sul terreno degli usi aristotelici, la monumentale monografia *Aristotle. Semantics and Ontology* di Lambertus Maria De Rijk. Ingrato compito è toccato a De Rijk: ossia la restaurazione della 'modesta rivoluzione copernicana' proposta da Kahn⁶³. In linea con i detrattori di Kahn⁶⁴, De Rijk sottolinea che l'uso tecnico che Aristotele fa di εἶναι è quello da lui definito 'monadico', e non l'uso copulativo, 'diadico'⁶⁵. Con uso monadico De Rijk non indica però l'esistenza, ma l'asserzione, intesa come prodotto logico dei termini asseriti (uomo+bianco ε) ⁶⁶. In definitiva, Kahn avrebbe, secondo De Rijk, fatto confusione fra «copula and truth claim»⁶⁷. A De Rijk si potrebbe tuttavia obiettare di confondere «existence» e «truth claim». La riduzione di tutti gli usi diadici di εἶναι a usi monadici appiattisce infatti l'asserzione sull'esistenza, finendo per restaurare l'obsoleta ipotesi tradizionale. Un simile appiattimento è incompatibile con gli usi aristotelici, perché impedisce di distinguere fra proposizioni contingenti e necessarie⁶⁸.

Fra i due litiganti, spesso il terzo gode. Il terzo è qui Mohan Matthen, che nel 1983 pubblica *Greek Ontology and the 'is' of Truth*, giustamente definito da De Rijk «an epoch-making paper»⁶⁹. L'articolo di Matthen vuol essere «an alternative account of what Charles Kahn called the 'is' of truth»⁷⁰. Matthen inaugura la seconda parte del suo articolo commentando i passi citati del *De interpretatione*, e concludendo che εἶναι per molti aspetti «non

⁶¹ Ciò si evince dai numerosi saggi da Kahn dedicati a εἶναι nella filosofia greca, ora raccolti in un comodo volume (Kahn, 2009).

⁶² Cfr. (De Rijk, 2002: 26): «A warm welcome».

⁶³ Per la critica di De Rijk a Kahn cfr. De Rijk (2002, vol. I: 24-29)

⁶⁴ Cfr. in particolare Ruijgh (1979; 1984).

⁶⁵ «No copulative 'be' in Aristotle's protocol language». Cfr. De Rijk (2002, vol. I: 31-2).

⁶⁶ Maggiori particolari in Laspia (2018: 53-55).

⁶⁷ Cfr. De Rijk (2002, vol. I: 29).

⁶⁸ *Met.* Θ 10, 1051 b 9-17; cfr. Laspia (2018: 55-59).

⁶⁹ Cfr. De Rijk (2002, vol I: 81).

⁷⁰ Cfr. Matthen (1983: 113).

si comporta come un verbo»⁷¹. Ecco ora la parte più interessante della sua proposta: l'«è» dell'asserzione è un operatore capace di presentare i suoi fattori come separati (uso diadico: *The man is running*) e di effettuarne poi il prodotto logico (uso monadico: *the running man is*)⁷².

Se così stanno le cose, εἶναι, in sé asemantico, è un operatore sia monadico che diadico: si comporta dunque come un vero e proprio punto di articolazione. Da ciò deriva, credo, una sola conclusione: εἶναι non è un verbo (ῥῆμα)⁷³, ma un operatore (ἄρθρον). Più precisamente, è l'operatore di asserzione, che presuppone un uso sia diadico (copula) che monadico (asserzione). Ad esso, e in particolare alla sua prima persona (εἰμι) si allude, a mio avviso, nella prima definizione di ἄρθρον della *Poetica*.

Bibliografia

Ackrill, J.L.

1963, *Aristotle. Categories and De interpretatione*, translated with notes and glossary by J.L. Ackrill, Oxford, Clarendon Press.

Barnes, J.

1994, *Aristotle. Posterior Analytics*, Translated with a Commentary by J. Barnes, Second Edition, Oxford, Clarendon Press.

2007, *Truth etc.*, Oxford, Clarendon Press.

⁷¹ Cfr. Matthen (1983: 121): «In *De Interpretatione* 1-3 Aristotle distinguishes between nouns and verbs. Both are *significant* (*semantikos*), he says, but nouns signify, whereas verbs signify about. Moreover nouns do not carry tense, whereas verbs do. Now, 'is' carries tense, and in this respect it is like a verb. However, it is made clear that in other respects *it is not like a verb*. First, it is not significant, as verbs are, but only consignant: 'by itself it is nothing, but it consignifies some combination which cannot be thought of without the components (16 b 24-6). Secondly, it is required in any whole sentence».

⁷² Cfr. Matthen (1983: 124): «Could Aristotle not be assuming, in other words, that all uses of 'is' correspond to a monadic use, and in particular that the copula can be made monadic by moving its complement to attributive position?».

⁷³ Schramm (2005: 211 n. 46) sembra tuttavia ignorare tale difficoltà: «Schon Fragestein (1967) interpretiert ἄρθρον als Kopula. Laspia und Fragestein beobachten richtig, daß Aristoteles die Auflösung eines Aussagesatzes als Subjekt und Prädikat in einem Ausdruck aus Subject, Copula und Partizip als Prädikatnamen häufig gebraucht ist (z.B. *De int.*: 12, 21 b 20 f., *Met.* Δ, 7, 1017 a 27). Doch ist schwer einzusehen, warum die Copula-ἔστι bedeutungslos sein soll, wo doch das existenz-ἔστι ein vollgültiges ῥῆμα (*De int.* 5, 17 a 11 f.), und daher bedeutsam ist».

Belardi, W.

1975, *Il linguaggio nella filosofia di Aristotele*, Roma, Kappa.

1985, *Filosofia, grammatica e retorica nel pensiero antico*, Roma, Edizioni dell'Ateneo.

Belli, G.

1987, «Aristotele e Posidonio sul significato del *syndesmos*», in *Aevum*, LXI, pp. 105-108.

van Bennekom, R.

1975, «The Definitions of ΣΥΝΔΕΣΜΟΣ and ΑΡΘΡΟΝ in Aristotle, *Poetics* ch. 20», in *Mnemosyne*, IV (28), pp. 399-411.

Bywater, I.

1909, *Aristotle on the Art of Poetry*. A Revised Text with Critical Introduction, Translation and Commentary by I. Bywater, Oxford, Clarendon Press.

Chiron, P.

2002, *Pseudo-Aristotele, Rhétorique à Alexandre*, texte établi et traduit par P. Chiron, Paris, Les Belles Lettres.

Davis, M.

1992, *Aristotle's Poetics. The Poetry of Philosophy*, Rowman & Littlefield Publishers, Inc., Maryland, Lanham.

Dupont-Roc, J. - Lallot, J.

1980, *Aristotele, La Poétique*, Texte, traduction, notes par R. Dupont-Roc et J. Lallot, Paris, Seuil.

von Fragstein, A.

1967, *Die Diaireseis bei Aristoteles*, Amsterdam, A.M. Hakkert.

Else, G.F.

1957, *Aristotle's Poetics: the Arguments*, Harvard University Press, Harvard.

Gallavotti, C.

1954, «Il *syndesmos* in Aristotele», in *La parola del passato*, IX, pp. 242-255.

1972, «Ancora sul *syndesmos* nella Poetica di Aristotele», *Bollettino per la preparazione dell'Edizione nazionale dei Classici greci e Latini dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, n.s. XIX, 1971-72, pp. 3-19.

1974, *Aristotele, Dell'Arte poetica*, a cura di C. Gallavotti, Milano, Lorenzo Valla.

Gianvittorio, L.

2010, *Il discorso di Eraclito. Un modello semantico e cosmologico nel passaggio dall'oralità alla scrittura*, Hildesheim, Olms.

Graffi, G.

2015, «Sulla traduzione di *λόγος* nel cap. 20 della Poetica di Aristotele», in *Athaeneum.*, CIII (2), pp. 417-457.

Guastini, D.

2010, *Aristotele, Poetica*, introduzione, traduzione e commento di D. Guastini, Roma, Carocci.

- Gudeman, A.
1934, *Aristoteles. Perì Poietikes*, mit Einleitung, Text und Adnotatio critica, exegetische Kommentar, kritische Anhang und Indices Nominum, Rerum, Locorum von A. Gudeman, Berlin-Leipzig, Walter De Gruyter & Co.
- Ildefonse, F.
1997, *La naissance de la grammaire dans l'antiquité grecque*, Paris, Vrin.
- Kahn, Ch. H.
2003, *The Verb 'Be' in Ancient Greek*, Indianapolis, Hackett (Dordrecht, Reidel 1973).
2009, *Essays on Being*, Oxford, Clarendon Press.
- Kassel, R.
1965, *Aristotelis de Arte Poetica liber*, edidit R. Kassel, Oxford, Clarendon Press.
- Laspia, P.
1997, *L'articolazione linguistica. Origini biologiche di una metafora*, Roma, Nuova Italia Scientifica.
2013, «La definizione di sillaba della *Poetica* di Aristotele», in *Blityri*, II, 1, pp.109-126.
2018, *From Biology to Linguistics. The Definition of Arthron in the Twentieth Chapter of Aristotle's Poetics*, Cham, Springer.
2018a, *Definizione e predicazione: da Frege ad Aristotele*, Palermo, Palermo University Press.
2018b, *Studi di fonetica greca*, Palermo, Palermo University Press.
2019, «Dalla biologia alla linguistica. La definizione di *arthron* del XX capitolo della *Poetica*», in M. Capocci - M. Cilione - F. Giorgianni (a cura di), *I nomi del male e i segni dell'eredità. Pensare, nominare e curare la malattia "genetica" dai Greci a noi*, Bologna, il Mulino, pp. 218-238.
- Lucas, D.W.
1968, *Aristotle, Poetics*, Introduction, Commentary and Appendixes by D.W. Lucas, Oxford, Clarendon Press.
- Matthen, M.
1983, «Greek Ontology and the 'Is' of Truth», in *Phronesis*, 28, pp. 113-135.
- Montanari, E.
1988, *La sezione linguistica del Perì hermeneias di Aristotele*, II voll., Firenze, Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Scienze dell'Antichità "Giorgio Pasquali".
- Morpurgo-Tagliabue, G.
1967, *Linguistica e stilistica di Aristotele*, Roma, Edizioni dell'Ateneo.
- Pagliaro, A.
1956, «Il capitolo linguistico della *Poetica* di Aristotele», in *Nuovi saggi di critica semantica*, Messina-Firenze, D'Anna, pp. 77-151.

Ricoeur, P.

1996, «Between Rhetoric and Poetics», in A. Oksemerberger Rorty, *Essays on Aristotle's Rhetoric*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, pp. 324-383.

de Rijk, L.M.

2002 *Aristotle, Semantics and Ontology*, 2 voll., Leiden, Brill.

Rosén, H.

1990, «Zu Text und Interpretation der grammatischen Abschnitte in Aristoteles' Poetik und zur Umdeutung und Umformung der Redeteilung bis ins orientalische Mittelalter», in H.-J. Niederehe - K. Koerner (eds.), *History and Historiography of Linguistics*, Papers from the Fourth International Conference on the History of the Language Sciences (ICHoLS), Trier, 24-28 August 1987, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, pp. 111-121.

Ruijgh, C.G.

1979, «A Review of Ch. Kahn, *The Verb 'Be' in Ancient Greek*», in *Lingua*, 48, pp. 43-83.

1984, «Sur la valeur fondamentale de εἶναι: une réplique», in *Mnemosyne*, serie IV, XXXVII, fasc. 3-4, pp. 264-270.

Scarpat, G.

1950, *Il discorso e le sue parti in Aristotele*, Arona, Paideia.

Schramm, M.

2005, «Σύνδεσμος und ἄρθρον in Aristoteles' Poetik», in *Glotta*, LXXXI, pp. 187-213.

Sisson, E.O.

1939, «The Copula in Aristotle and Afterwards», in *The Philosophical Review*, LXVIII, pp. 150-167.

Swiggers, P. - Wouters, A.

2002, «Grammatical Theory in Aristotle's Poetics», in P. Swiggers, A. Wouters (eds.), *Grammatical Theory and Philosophy of Language in Antiquity*, Orbis Supplemento 19, pp. 101-120.

Tarán, L. - Gutas, D.

2012, *Aristotle Poetics*, Editio Maior of the Greek Text with Historical Introductions and Philological Commentaries, Leiden-Boston, Brill.

Waitz, T.

1849, *Aristotelis Organon Graecae*, novis codicum auxiliis adiutus recognovit, scholiis ineditis sed commentario instruxit Theodorus Waitz, Sumtibus Hahnii, Lipsiae, MDCCCXLIV.

Whitaker, C.W.A.

1996, *Aristotle's De Interpretatione. Contradiction and Dialectic*, Oxford, Clarendon Press.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di settembre 2019